

Olindo ci prova: «Quelli mi hanno lavato il cervello»

Strage di Erba: confessione strappata con la promessa della libertà per Rosa

■ / Erba

STRATEGIA Il lavaggio del cervello. Gli hanno fatto il lavaggio del cervello. Così la racconta Olindo Romano, così ci spiega il perché della confessione e poi della ritrattazione, il giorno dell'udienza preliminare, così cerca di respingere l'orrenda

accusa che ha colpito lui e sua moglie, Rosa Bazzi, di cancellare la terribile scena: l'appartamento di Erba, al primo piano di via Diaz, l'11 dicembre 2006, quattro corpi nel sangue, Raffaella Castagna, suo figlio Youssef, di poco più di due anni, la madre della donna, Paola Galli, una vicina di casa, Valeria Cherubini, sul pianerottolo, rantolante, il marito della Cherubini, Mario Frigerio, il principale teste dell'accusa, salvo malgrado una coltellata alla gola.

Olindo Romano ha deciso di parlare. A sorpresa, ieri mattina, ha chiesto la parola per "dichiarazioni spontanee". E ha rifatto la storia, non del delitto, perché di quello da tempo sostiene di non aver colpa, ma delle ore dopo il delitto e soprattutto delle ore in cui i carabinieri lo interrogarono, il 10 gennaio di un anno fa, nel carcere comasco del Bassone, prima che lo interrogassero i magistrati.

Olindo, con il solito golf, la cerniera chiusa quasi fino al collo, tranquillo, ha esposto i "suoi" fatti, con l'aria di un vicino di casa qualsiasi, non di un "mostro", con l'italiano corretto di chi un diploma ce l'ha. Poco convincente, comunque, perché nessun innocente baratterebbe una confessione, l'omicidio di quattro persone, per lo sconto di pena del rito abbreviato. Ma Olindo ha cercato di dimostrare che lo scambio è stato possibile, perché se la sarebbe cavata alla svelta e perché gli avevano promesso la libertà di Rosa. «Mi dissero - ecco le parole di Olindo Romano - che se mi fossi liberato la coscienza, con il rito abbreviato e altri benefici sarei stato fuori in cinque anni e che mia moglie sarebbe stata immediatamente scarcerata... È stato come se mi avessero fatto il lavaggio del cervello e pensai che quello che mi avevano detto era per noi il male minore». «Poi - ha aggiunto Olindo Roma-

no - chiesi di parlare con mia moglie. Mi dissero che non era possibile e che poteva essere solo il magistrato ad autorizzarlo: però, non si sarebbe presentato se non avessi confessato». Olindo era caduto nella disperazione: meglio confessare che rinunciare a Rosa. Una strategia difensiva: «Ha spiegato - hanno motivato gli avvocati difensori Enzo Pacia e Fabio Schembri - quello che è successo quel giorno: che è rimasto per tre quattro ore solo con due carabinieri, e questo non si può fare».

Il principale accusato chiede di parlare e racconta le sue ore con i carabinieri il carcere a Como

Cioè inficiare per questa via formale la confessione. Una strategia assai rischiosa: le prove contro i due accusati, come è riemerso dall'interrogatorio di Luciano Gallorini, il comandante della stazione dei carabinieri di Erba, non mancano. E c'è un testimone. Il comandante Gallorini ha testimoniato della scena del delitto «molto compromessa», per l'incendio e per l'acqua usata dai pompieri per spegnere le fiamme: «Sembra quasi di essere in una piscina». Poi Gallorini ha ripercorso le strade dell'investigazione: Azouz Marzouk, la droga, le vendette, rancori di famiglia. Nessun riscontro. Invece, analizzando i contrasti tra i vicini della corte di via Diaz 25, emersero le denunce reciproche tra gli imputati Olindo Romano e Rosa Bazzi e la famiglia di Raffaella Castagna. Fu disposto un sopralluogo e, stando a Gallorini, all'arrivo dei militari, «il signor Romano faceva finta di dormire, aveva gli occhi con le pupille dilatate». La lavatrice era in funzione nonostante fossero le tre e mezza di notte e Rosa Bazzi presentava una ferita a un dito, mentre Olindo Romano un ematoma all'avambraccio. Dopo giorni l'accusa decisiva, quella del sopravvissuto, Mario Frigerio: «Al nome di Olindo scoppiò a piangere. Aggiunse che pote-



I coniugi Rosa e Olindo Romano dietro le sbarre del Tribunale di Como, ieri nel corso del processo sulla strage di Erba Foto di Bazzi/Ansa

va essere lui il suo aggressore». A smentire Olindo e la sua versione con le promesse di libertà per Rosa, prima che il presidente aggiornasse il processo al 22 febbraio, è arrivato anche il maresciallo Antonino Finocchiaro: quel giorno era andato in carcere con un collega a prelevare le impronte dei Romano su incarico del Ris, perché non erano venute al meglio. «Il signor Romano - ha rievocato Finocchia-

Ma il maresciallo Finocchiaro lo smentisce: «Era un fiume in piena Cercavo di fermarlo»

ro - era molto teso... Cercai di tranquillizzarlo e, fumando una sigaretta, mi disse: «mia moglie è innocente, sono stato io». Il carabiniere rispose: «Allora se sai qualcosa, parlane con un magistrato». Olindo voleva parlarne con la moglie. «Mentre aspettavamo l'arrivo del pm - ha proseguito Finocchiaro - era un fiume in piena, tant'è vero che lo interrompevo continuamente, parlando d'altro, anche di camper, di canarini, mentre lui raccontava la sua versione della strage di Erba: che sua moglie non c'era...». «Sicuramente con la tua confessione avrai degli sconti di pena perché sei reo confesso», avrebbe detto Finocchiaro, rispondendo, però, a una domanda dell'ex netturbino: «Era lui che parlava liberamente, come si sfogasse. Parlava, parlava, parlava».

Arrestato il Provenzano della 'ndrangheta

■ Lui, «il Supremo», era latitante dal 1990: la 'ndrangheta lo aveva come suo boss da novanta, tanto che gli investigatori lo equiparavano a Provenzano in Sicilia. Le manette per Pasquale Condello sono scattate ieri in serata: è stato arrestato mentre si trovava in una abitazione del rione Pellaro di Reggio Calabria. I Carabinieri, al termine di una intensa attività investigativa, hanno fatto irruzione nella casa dove oltre a Condello c'erano anche altre persone. «Era il boss numero uno della 'ndrangheta, gli

investigatori lo definivano il Provenzano della Calabria e come Provenzano è finito anche lui in manette» il commento di Amato e Minniti. «L'arresto di Condello è un segnale importante per la lotta alla 'ndrangheta, e dimostra che anche importanti boss latitanti finiscono in cella» afferma il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso.

Un pedigree di grande calibro criminale, quello di Condello. Iniziato il giorno delle nozze, quando scelse come «compari di nozze» don Paolino De Stefano, ucciso nel 1985 in agguato mafioso e Giovanni Fontana. Quel legame però si scioglie proprio il giorno dell'agguato: Condello si allea con gli Imerti, i Rosmini, i Fontana e i Saraceno. Un potente cartello che si contrappose decisamente a quello che raggruppava i De Stefano, i Tegano, i Martino e i Libri che si sono combattuti per oltre sei anni. Pasquale Condello era latitante dall'estate del 1985, quando sfuggì alla cattura nell'operazione Olimpia, che vide finire sul banco degli imputati oltre cinquecento persone, in una sola volta, in quella che fu denominata l'operazione contro la 'ndrangheta per eccellenza. Pasquale Condello è inseguito da numerosi provvedimenti giudiziari, tra cui quattro condanne definitive all'ergastolo, passate già in giudicato.

Pasquale Condello preso ieri sera a Reggio Calabria Era stato condannato a 4 ergastoli

Fini, antipedofilia elettorale: castrazione chimica

Al Tg1 cerca di sorpassare Veltroni che in questi giorni aveva chiesto la «mano dura dello Stato»

■ / Roma

SCEGLIE le telecamere del Tg1 Gianfranco Fini per annunciare la propria ricetta contro i pedofili: «Sono il più delle volte dei malati, non basta aumentare la pena: per loro occorre una terapia e quella che volgarmente è definita "castrazione chimica", cioè metterli in condizione con dei farmaci di non nuocere più ai minori». In piena bufera per il caso Agrigento - un uomo già condannato per aver violentato 3 bambini, poi tornato libero con il solo obbligo di firma ha «colpito» di nuovo - il leader della disciolta An fa la faccia feroce. Forse per risponderne e «superare» Veltroni che sugli abusi ai minori da giorni ripete «ci vuole la mano dura

dello Stato». «Bisogna metterli in condizione, attraverso un intervento chimico - ha detto ancora Fini riferendosi ai pedofili - di non avere più la pulsione, la tentazione, di abusare dei minori». Contro la soluzione-Fini però si scaglia don Fortunato Di Noto, il sacerdote siciliano fondatore dell'associazione Meter: «La pedofilia va combattuta come la mafia. Con leggi certe e un approccio

Don Di Noto: «Bisogna combatterla come la mafia, ma no a proposte che fanno solo rumore»

scientifico ai problemi, lontani da proposte come la castrazione chimica che fanno solo rumore». «La castrazione chimica - spiega - non serve a nulla, o almeno fino ad oggi non c'è documentazione scientifica certificata, ma solo esperimenti in alcuni casi fallimentari, e solo in pochissimi casi lievemente efficaci».

E proprio ieri Vincenzo Iacono, il pizzaiolo di Agrigento accusato di aver abusato di una bambina di 4 anni, ha confessato: «Sì, è stato un raptus e l'ho violentata». L'interrogatorio è durato tre ore e mezza e alla fine l'uomo ha ammesso di aver stuprato la bambina raccontando anche particolari che gli inquirenti definiscono «racapriccianti». L'uomo rimane in isolamento in carcere per evitare che possa essere vittima di violenze da parte di altri detenuti. L'interrogatorio si è svolto

davanti al Gip Walter Carlisi. «Avevo voglia - avrebbe detto il pizzaiolo - e non ho saputo resistere a quella bambina». Il Gip non ha convalidato il fermo di polizia giudiziaria, ma ha applicato la misura della custodia cautelare in carcere come ha richiesto il pm Adriano Scudieri. Intanto il legale dell'uomo, l'avvocato Raimondo Cipolla, ha spiegato che è possibile che venga scelto il giudizio immediato: «Nel corso dell'interrogatorio Iacono si è mo-

Confessa lo stupratore di Agrigento da poco tornato in libertà: «È stato un raptus volevo quella bimba»

strato collaborativo e ha fatto dichiarazioni al Gip». L'avvocato Cipolla dice quindi che «anche la linea difensiva è di piena collaborazione per far luce su questa vicenda».

«Mia figlia non è stata violentata. È stata soltanto molestata, toccata con le mani». La madre della bimba di quattro anni nega con forza anche di fronte all'evidenza delle perizie mediche, che parlano di una violenza «bestiale», e alla stessa confessione resa dal pedofilo. «Sapevo che quell'uomo aveva alle spalle una vicenda del genere. Ma sapevo anche che era stato scarcerato per mancanza di prove, perché non c'entrava nulla. Ecco perché gli ho affidato la bambina. Non mi aspettavo che potesse accadere una cosa del genere». «Ora però - conclude la donna - voglio che marisca per sempre in carcere».

Savignano Irpino, scontri tra la polizia e «no-discardica»

■ Giornata di tensione ieri a Savignano Irpino, in provincia di Avellino, dove per tutto il giorno si sono verificati incidenti fra i manifestanti che si oppongono alla creazione della discarica e le forze dell'ordine. In mattinata i primi disordini quando circa 300 fra poliziotti e carabinieri sono intervenuti per sgomberare la sede stradale e consentire il passaggio di una trivella per i carotaggi preliminari alla realizzazione della discarica di contrada Pustarza che dovrebbe contenere circa 700 mila tonnellate di rifiuti. Al termine degli incidenti 12 contusi (fra loro anche un giornalista) sono stati medicati all'ospedale

di Ariano Irpino. Uno dei manifestanti, inoltre, è stato denunciato per oltraggio, resistenza a pubblico ufficiale e violenza. Nel frattempo un altro gruppo di circa un migliaio di manifestanti aveva bloccato i binari della ferrovia Caserta-Foggia, impendendo il transito dei convogli fino a tarda sera. Altri incidenti, poi, si sono verificati nel tardo pomeriggio nei pressi del casello autostradale della A16 di Grottaminarda. Nel tentativo di scongiurare altre violenze il prefetto di Avellino Ennio Blasco ha incontrato una delegazione dei manifestanti e i sindacati che hanno aderito alla mobilitazione.

Uccide il fratello e cerca di squartarlo: orrore a Napoli

■ Due colpi di martello alla testa, poi ha tentato di squartarlo nella vasca da bagno. Stefano Parisi, 45 anni, ha ucciso il fratello Massimo così, mentre la mamma dormiva. Entrambi disoccupati, abitavano nella stessa casa a Napoli. Ieri sera - secondo quanto lo stesso assassino ha raccontato agli investigatori - hanno litigato, come avveniva spesso. Stefano, impossessatosi di un martello, ha ripetutamente colpito il fratello nella sua stanza, fino ad ucciderlo. Quando la madre è andata a dormire, l'omicida ha trascinato il cadavere nella vasca da bagno e servendosi di una forbice da giardino ha cominciato a

sezionarne il cadavere. Era riuscito a tagliargli una gamba, quando è crollato e ha avvertito i carabinieri. I fratelli Parisi vivevano ognuno per conto proprio, spesso chiusi nelle rispettive camere. E sicuramente è stata questa abitudine a non insospettire la madre di 70 anni quando per l'intera giornata di domenica non ha visto Massimo. Stefano lo ha ucciso, poi ha portato il cadavere nella sua stanza e lo ha tenuto nascosto per 24 ore. Quindi la scorsa notte ha trascinato il corpo senza vita del fratello nel bagno. Poi, preso dal rimorso, ha svegliato l'anziana mamma dal sonno e poi ha chiamato i carabinieri.

Gioielliere reagisce alla rapina: morti 2 banditi, avevano pistole giocattolo

■ Due rapinatori morti e uno ferito. È finito nel sangue, ieri sera, un tentativo di rapina alla gioielleria «Pierre Bonnet», nel centro di Nicolosi, comune ai piedi dell'Etna, nella provincia nord di Catania. Secondo le prime ricostruzioni dei carabinieri i tre malviventi si sarebbero introdotti nel negozio a volto coperto intorno alle 19. Per farsi consegnare la merce avrebbero minacciato il titolare con pistole giocattolo prive del tappo rosso. Per convincere la moglie del titolare a consegnare loro preziosi e gioielli l'avrebbero colpita più volte al viso con schiaffi e pugni. Il marito della donna, che era nel laboratorio, avrebbe impu-

gnato una pistola, legalmente detenuta, e avrebbe sparato diversi colpi in aria a scopo intimidatorio. Ma i banditi avrebbero continuato a minacciare la donna e avrebbero puntato la pistola anche contro la gola dell'uomo. Sarebbe nata una colluttazione vicino alla porta d'ingresso del nego-

zio e il commerciante avrebbe sparato diversi colpi. A terra sono rimasti due aggressori (uno si è accasciato nel negozio, l'altro è deceduto durante il trasporto all'ospedale «Cannizzaro»), e un terzo, ferito, ha cercato di fuggire ma è stato bloccato poco dopo da una pattuglia di carabinieri.

Laurea Susana Diaz

si è laureata con 110 in Lingue e Culture del Mondo Moderno
Alla neodottrora i migliori auguri da Alvaro
e dagli amici de l'Unità